

La Rai
firma un contratto da favola con la coppia
Hanna & Barbera: i «soliti»
cartoon, qualche novità e una festa a Bologna

Nei cinema
«Le relazioni pericolose» dal famoso romanzo
di Choderlos de Laclos
Un cast tutto hollywoodiano, un'ottima regia

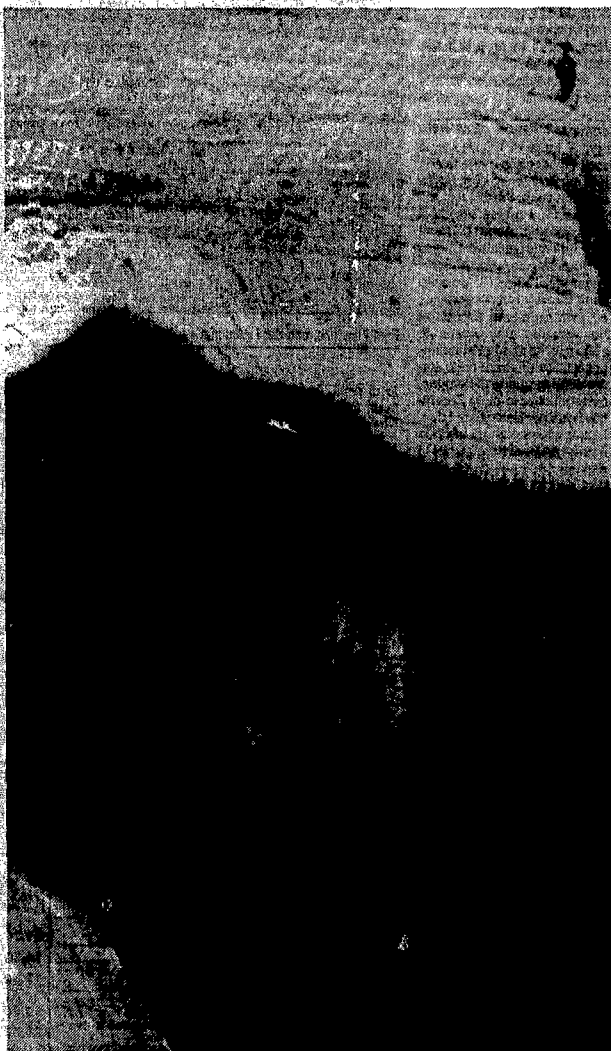
Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Oppio dei poveri

C'è un fiume d'eroina che ha preso la via dell'India creando una micidiale miscela di tossicodipendenza e miseria. È un tragico cataclisma sociale

GABRIELLA TAVERNESE



Un volto per le strade della Bombay più povera (foto di Gabriella Tavernese)

drogato. Gli esperti di droga occidentali che lavorano in Pakistan dicono che l'area sotto coltivazione del papaver è passata da 3.600 ettari a 10.000 negli ultimi due anni. La popolazione tribale, che vive in territori quasi completamente fuori dal controllo del governo centrale, non considera un crimine coltivare i papaveri ed è abituata a spostarsi semplicemente oltre il confine, in Afghanistan, quando la polizia cerca di arrestarli.

In India le cifre relative alla quantità di eroina negli ultimi cinque anni mostrano le allarmanti proporzioni che il traffico della droga ha raggiunto. Dai 139 kg nel 1983 si è passati ai 2.716 dell'87.

Pene sempre più severe

Nel 1985 il governo indiano ha alzato la pena per i trafficanti di droga dai precedenti tre anni fino a venti. Nell'agosto scorso un'altra legge è stata votata in Parlamento in base alla quale chiunque trasporti, venda, coltivi droga o indirettamente finisca queste attività può essere arrestato preventivamente da uno a due anni. Le leggi tendono a essere crescenti: fessio tra droga, crimine organizzato e corruzione ufficiale ha finora permesso ai grossi venditori di farla franca.

Nel frattempo, nelle caotiche condizioni dell'India urbana l'eroina fa pagare un alto prezzo. Cliniche private per il distacco di cocaina crescono come funghi, specie a Bombay, Care, riservate ai più ricchi, costano all'incirca 2.500 rupie (250.000 lire) per un ciclo di trattamento. Cifre assolutamente al di sotto delle possibilità della maggioranza dei tossicodipendenti. I più poveri possono andare volontariamente negli ospedali governativi ma facilmente ritornano alla vecchia abitudine.

Alan D'Souza, direttore dell'ospedale di Bombay, che ha in cura un centinaio di pazienti al mese, riferisce una ricaduta del 75%.

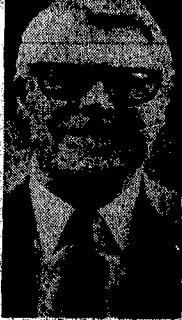
La facilità con la quale la droga ha conquistato i poveri della città ha l'aspetto di una catastrofe. Allo stesso tempo non c'è alcun segno che la quantità di eroina che passa per l'India diminuisca. Qualche speranza è riposta nella politica di Benazir Bhutto in Pakistan e nella fine del conflitto afgano. Ma tutti sanno che una lotta alla droga, anche se fosse possibile, ha tempi lunghi e connotazioni internazionali. Lo pachiatra Devinder Mohan, del più importante ospedale pubblico di New Delhi, sembra rassegnato: «L'attuale rapida ascesa dell'eroina può interrompersi se controllata, ma raggiungerà un punto in cui si stabilizzerà, e che ci piaccia o no è qui, e ci resterà».

La tradizionale via della droga da queste regioni verso l'Occidente, attraverso la Turchia, è stata disturbata e il traffico deviato sull'India. L'interpol, senza esitazione, predice che l'India continuerà ad essere usata come principale punto di transito per l'eroina proveniente dal Sud-Ovest asiatico, e Delhi è il maggior punto di uscita essendo vicinissima al Punjab. I terroristi che combattono il governo indiano per il Punjab indipendente (Khalistan) hanno tutto da guadagnare dall'emergere del «Gold Crescent».

Lo «smack» è così accessibile e a buon mercato da quando l'India è diventata la maggior esportatrice di eroina della regione asiatica: diverse di tonnellate, dai tremila ai cinquemila chili, transitano annualmente nel paese. Arrivano dal Pakistan, attraverso le frontiere del Punjab e del Rajasthan, e proseguono verso l'Europa da Bombay e Delhi. La capitale indiana è infatti diventata il più importante punto di transito per il contrabbando di eroina dal «Gold Crescent» (Afghanistan, Iran, Pakistan) destinato al mercato occidentale, dall'inizio dei conflitti in Iran e Afghanistan.

La situazione è particolarmente grave nelle quattro metropoli indiane dove il prezzo per un grammo di «brown sugar» è sceso da 50 rupie (5.000 lire) a 10 (1.000 lire). A Delhi, nella città vecchia, nella congestionata Pahargani, quasi in ogni pic-

Crolla negli Usa il mito di Cary Grant



Gli piacevano gli uomini, era di un'incredibile avardità, il crogiolo in invischianti storie familiari, non disdegnava l'ad, forse era una spia. Le «accuse» contro Cary Grant (nella foto), avanzate nella biografia-scandalo di Charles Higham e Roy Moseley, stanno suscitando vivaci polemiche negli Stati Uniti. Il libro, già annunciato in un articolo del nostro corrispondente da New York, è ora nelle librerie americane. Il quadro dell'uomo, scaltro di mente, battentissimo anche se da tempo di pubblico dominio, è molto diverso dall'immagine che l'attore aveva palesemente gestito. L'assalto ai grandi miti hollywoodiani, insomma, continua.

Il regista si oppone ma «Thérèse» andrà in tv

Sempre grave la crisi all'Opéra di Parigi

Aperte a Bologna le iscrizioni al seminario di Gisela May

Così nell'89 i fondi pubblici per il cinema

Anche il jazz in campo per la difesa dei diritti umani

È morto Otello Capra, a maestro del restauro

Il regista Alain Cavalier ha perso la sua battaglia in tribunale. Voleva impedire che Antoine 2 trasmettesse il suo film «Thérèse» nell'ambito di un programma di battello sulla fede. «La storia di una donna - ha sostenuto - che muore d'amore per un uomo crocifisso duemila anni prima. Non si tratta di fede, ma di amore. Cavalier ha anche sostenuto di non voler passare per un regista «cristiano». Ma il tribunale gli ha dato torto e il film andrà regolarmente in onda il 21 marzo.

Sempre grave la situazione all'Opéra di Parigi. Nonostante che dopo mesi di attesa il teatro abbia finalmente ricevuto dai poteri pubblici le attese sovvenzioni necessarie per realizzare la programmazione fino al prossimo luglio e per pagare i fornitori, una serie di scioperi sta vanificando la «boccata d'ossigeno». Balletti e pensionati di scena hanno annunciato uno sciopero di tre giorni. Sono accusati i troppi inviti alle vedettes straniere e la minaccia rappresentata dalla nuova «Opéra-Bastille».

Presso la «Scuola di Teatro di Bologna» sono aperte le iscrizioni al seminario «L'uso del corpo e della voce nel teatro» che verrà tenuto nel capoluogo emiliano (dal 9 al 23 aprile) dalla regista, attrice e cantante Gisela May. Allieva di Hanna Blum e Bertolt Brecht, Gisela May dal 1961 fa parte stabilmente dello staff del Berliner Ensemble. Chi fosse interessato allo stage può telefonare per informazioni al numero 051-582504.

La commissione per il credito cinematografico ha ripreso le quote destinate ai vari settori per l'anno in corso. Tra l'altro si registra un aumento di un miliardo per il Centro sperimentale di cinematografia, diretto da qualche mese dalla regista pacifista Edda Wenzel (da sette miliardi e mezzo a cinque miliardi e 650 milioni) e di 200 milioni per i circuiti del cinema (un miliardo e 700 milioni complessivi). Invariata la quota per i premi e 20 film di qualità (sei miliardi e 100 cortometraggi (2.232.000.000 lire) per la cineteca nazionale (un miliardo e mezzo) e per l'Archivio dell'Atlante Luce (due miliardi e mezzo). Infine i contributi del fondo speciale salgono a 33.150.000.000 di lire.

Dopo il rock anche il jazz scende in campo in difesa dei diritti umani. Il 21 marzo prende il via infatti il «Jazz for anti-apartheid» che acciterà Scanducci, Bologna (il 22), Milano (il 23) e Roma (il 24) con quattro concerti del musicista sudafricano, il tour ha scelto come data di partenza l'anniversario del massacro di Sharpeville, dove il 21 marzo del 1960 vennero uccise dalla polizia sudafricana 69 persone che manifestavano contro il sistema del «apartheid». A differenza delle grandi iniziative jazz, il «Jazz for» è stato organizzato da alcune strutture non istituzionali della città interessate e ha il merito di presentarsi al pubblico italiano un aspetto della musica africana poco noto, quello del jazz.

È morto ieri a Bologna, all'età di 70 anni, Otello Capra, uno dei più famosi restauratori italiani. Attivo subito dopo la guerra, Otello Capra ha lavorato sui maggiori capolavori artistici del nostro paese, restauratore sperimentale. Fu il primo ad introdurre l'uso delle parchietture, che si rivela di straordinaria efficacia dopo l'alluvione di Firenze, quando si trattò di rimettere in stato decine di capolavori. Capra ha legato il suo nome, tra l'altro, al restauro del Cratere di Duccio da Boninsegni, della latrina del Brunelleschi, dei modelli della facciata del Duomo di Firenze, dello studio del Duca d'Urbino. Da alcuni anni era divenuto consulente dei più importanti musei del mondo.

ALBERTO CORTESI



Lo scrittore Emmanuel Carrère

Incontro con Emmanuel Carrère, autore di «Baffi» e «Fuori tiro»

Piccole follie chiuse in un romanzo

Ricordate la storia di quel giovane francese che tagliandosi i baffi perdeva la propria identità? Ora esce in Italia, sempre pubblicato da Theoria, un altro romanzo dello stesso autore, Emmanuel Carrère. Si intitola «Fuori tiro» e racconta le avventure di Frederique, una ragazza «mediocre» dal passato sessantottino che finisce intorno ai tavoli da gioco. Vediamo come ce la racconta Carrère, trentenne parigino.

NICOLA FANO

ROMA. Emmanuel Carrère non porta i baffi. È un ragazzo di trent'anni alto e stretto, con un'aria abbastanza tipicamente parigina, ammesso che esista un'aria «abbastanza tipicamente parigina». In Italia è conosciuto per «Baffi», pubblicato lo scorso anno da Theoria: un romanzo impressionante, ricco di invenzioni di linguaggio e assai crudo nell'analisi di una nevrosi tipo. Ora arriva in libreria, stampato dallo stesso editore romano, «Fuori tiro», una storia forse più rassicurante, al primo approccio, ma ugualmente lucida nello studio di un ulteriore caso clinico. «Storia di intellettuali con donna», è stata definita. Ma c'è anche qualcosa di più: c'è il ritratto di una generazione (grosso modo quella uscita dal '68), di una «scelta di vita» (il sessantotto francese) smarrita e senza regole; una generazione che non sa bene perché e di che cosa vivere. Infatti Frederique, 36 mediana anni alle spalle, si abbandona all'euforia del gioco, trovando tra fiches e tavoli veri un'immagine di sé che la vita da insegnante, un matrimonio fallito e un giro di amicizie senza acuti non gli hanno saputo dare. «Perdersi» per ritrovarsi in forma.

C'è qualcosa di Emma Bovary in questa Frederique di Carrère: lo stesso autore, ovviamente, avalla una tesi simile, la naturale che abbia pensato anche a Flaubert scrivendo «Fuori tiro». Perché l'autore di «Madama Bovary» è tra i letterati fessi della mia vita di scrittore. Fa parte della mia famiglia, potrei dire. Insieme a Proust e a tutti quegli altri «focisti» che sono un po' i maestri di scrittura della mia generazione. Carrère parla spesso della sua generazione. Ma soprattutto per differenziarla dalla precedente, all'interno della quale, pure, ha ambientato «Fuori tiro». «Mi interessa l'involucro, l'uso tecnico della letteratura per inventare begli oggetti che si scelgono certi argomenti piuttosto che altri: un'importanza relativa. Quelli del sessantotto, al contrario, puntavano sui grandi temi, sulla possibilità di sentirsi uniti tra autori. C'era il gusto per le scuole, fino a qualche anno fa: adesso ognuno è rigorosamente se stesso. E non se ne dispiace nemmeno».

Carrère ha trent'anni e molto successo; si sente uno scrittore a tempo pieno, anche se non vive dei suoi romanzi («Sceneggiature per la tv, arti-

colli, Baffi ha venduto davvero molto, ma non è facile sopravvivere solo scrivendo storie»). Eppure si capisce subito che le storie sono il suo forte, al di là di quel gusto per la scrittura raffinata che professa in continuazione. «Una vicenda contiene già in sé un certo stile narrativo, l'impostazione è capriccio e l'andare è dato». E dai suoi libri traspare una ricerca piuttosto complessa, soprattutto per editare il linguaggio ai personaggi, agli intrecci, alle situazioni. Proprio in merito a «Fuori tiro», per esempio, colpisce il lavoro fatto intorno alle abitudini, ai modi di vivere dei cosiddetti ex sessantottini, e quello, ancora più caratteristico, dei giocatori d'azzardo.

«Mi piace scrivere di mondi che non mi appartengono in senso stretto. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si sente costretto dalla memoria storica (talvolta ingombrante, diciamo pure) di una rivoluzione che non è riuscita ad essere una vera e propria rivoluzione, dal senso stesso. Anche se devo dire che la generazione del sessantotto, la conosco abbastanza bene: l'ho frequentata, ho respirato la sua cultura. Anche troppo. È uno dei problemi di chi ha trent'anni oggi. Cioè di chi si